

GEORGE A. ROMERO: PITTSBURGH VS. HOLLYWOOD

di Alberto M. Castagna

Come Orson Welles e pochi altri grandi autori americani, George A. Romero ha subito e continua a subire l'arroganza degli studios hollywoodiani, che non ammettono che un regista pensi con la propria testa. L'orgoglio autoriale di Romero, da sempre "arroccato" nella piccola e tranquilla cittadina di Pittsburgh, ben lontano dai livori e le ipocrisie della Mecca del cinema, ne fa un personaggio **maledetto**, in perenne contrasto con una industria che ha tentato più volte di fagocitarlo e che lo ha punito ostacolando il più possibile la circolazione delle sue opere. Per sua (e nostra) fortuna, da *La notte dei morti viventi* in poi, il regista ha trovato un pubblico (e una critica) attenti, che ne hanno riconosciuto l'assoluta originalità rispetto ad altri autori del genere e il suo ruolo indiscusso di pioniere dell'horror contemporaneo. Ciò nonostante, e nonostante il suo talento si sia espresso con successo anche in televisione, **centro di potere** assoluto nella società americana, egli continua a subire il trattamento di sempre: il suo ultimo film, *La metà oscura* (*The Dark Half*, 1992) è rimasto a lungo bloccato dal fallimento dello studio, l'Orion, che ne aveva comunque approntato una edizione fortemente diversa dagli intendimenti dell'autore.

La filmografia di George A. Romero, non ricchissima nonostante la vitalità del regista e la capacità di raggiungere ottimi risultati con budgets modesti, è tutta profondamente segnata da contrasti, da ingerenze, da compromessi (pochi) e intransigenze (tante). Per non parlare delle polemiche e delle beghe con la censura, vero leit motiv di tutta la sua produzione. Secondo la leggenda, l'aura di autore "scomodo" circonda Romero nientemeno che dall'età di tredici anni, quando realizzando il suo primo cortometraggio a 8 mm., *The Man from the Meteor* ("Una vera schifezza", lo definì anni dopo), gettò un manichino in fiamme dalla finestra e fu arrestato!

Contrariamente a quanto molti credono, George Andrew Romero non è nato a Pittsburgh ma a New York, nel Bronx, il 4 febbraio 1940. Nella cittadina che avrebbe segnato profondamente la sua vita, umana ed artistica, arrivò nel 1957, per studiare (o almeno queste erano le intenzioni) al Carnegie Institute of Technology, presso il quale non conseguì il diploma che nel 1970, assegnatogli "ad honorem".

Le sue prime esperienze cinematografiche risalgono a qualche anno prima del suo trasferimento: qualche cortometraggio realizzato con la cinepresa amatoriale dello zio. Nel frattempo si era nutrito di tutto l'immaginario "alternativo" dell'epoca: la fantascienza di serie B, i fumetti dell'Entertaining Comics (cui renderà omaggio, molti anni più tardi, con *Creepshow*), con qualche referente "alto" come *I racconti di Hoffman* (1951) di Powell e Pressburger, il film che più di tutti, secondo le sue parole, lo convinse a fare del cinema.

A Pittsburgh, Romero trovò parecchi amici con cui condividere le sue passioni. Fu qui che mise mano a quello che considera il suo primo, vero film, *Expostulations* (1962), girato in 16 mm. e mai completato nonostante il generoso prestito del solito zio.

In quegli anni balenò in Romero e nei suoi amici l'idea che Pittsburgh potesse diventare un centro creativo da porre in contrapposizione, fatte le debite proporzioni, ad Hollywood. Decisi a compiere il salto "imprenditoriale", il gruppo che ruotava attorno a Romero, John Russo e Richard Ricci fondò nel 1963 la "Latent Image" con la quale Romero realizzò, fino al 1968, una quantità innumerevole di "spot" pubblicitari. Ma il cinema restava, naturalmente, la grande chimera. Con i soldi della pubblicità, i tre riuscirono ad acquistare una macchina da presa a 35 millimetri. Poi coinvolsero alcuni amici per ottenere la quota necessaria ad affrontare la produzione di un film professionale, più tardi "rinforzata" dal denaro di alcuni investitori locali.

La scelta di realizzare un "horror" fu del tutto involontaria, legata solo alle possibilità commerciali e della prospettiva di guadagnare abbastanza per poter realizzare altri film. Fu così che nacque *La notte dei morti viventi* (*Night of the Living Dead*, 1968), il "capostipite dell'horror moderno" come lo definirà più tardi l'autorevole Kim Newman. Il film fu girato in bianco e nero (verrà in seguito "colorizzato" per la televisione), interamente a Pittsburgh, nell'arco di sette mesi e contando solo su

due attori professionisti (gli altri erano amici o concittadini) e sull'eclettismo di Romero che lo aveva co-sceneggiato e che, oltre a dirigerlo, ne era il direttore della fotografia e il montatore. Una volta completato, trovò un volenteroso distributore che però riuscì, almeno in un primo tempo, a "piazzarlo" solo nei drive-in.

Sulla forza trasgressiva e metaforica del film, il suo taglio espressivo che rivoluzionerà in effetti tutti gli horror a venire (non solo quelli che hanno per protagonisti gli "zombi") sono stati spesi fiumi d'inchiostro. A noi interessa evidenziare come la sua carriera fu subito osteggiata dalla critica americana, che non riconobbe affatto il genio innovatore del neo-regista. Valgano per tutti, le parole del recensore di *Variety*: "*La notte dei morti viventi* danneggia seriamente l'onore e l'integrità del regista, del distributore, dell'industria del cinema e dei gestori che lo proiettano, mettendo seriamente in causa il futuro del cinema regionale nel suo insieme".

Fortunatamente, il pubblico, specie quello europeo, non fu dello stesso avviso e *La notte dei morti viventi* divenne, lentamente ma inesorabilmente, il **cult-movie** per eccellenza.

Del successo de *La notte...* Romero e i suoi amici poterono godere relativamente. Con la circolazione pressoché "clandestina" del film, ben pochi furono i soldi rientrati nelle casse della "Latent Image". Tuttavia furono abbastanza per realizzare un secondo lungometraggio, *There's Always Vanilla* (1972), anche se a 16 mm. (poi "gonfiato" per l'uscita nelle sale). Si trattava di una commedia incentrata su un musicista rock, stanco della vita "on the road" che torna nella sua città alla ricerca di sé stesso. Era evidentemente un tentativo della Compagnia di non rimanere legata all'horror ma di sapersi "diversificare" proprio come uno **studio** hollywoodiano. Ma il film si rivelò un fiasco colossale che portò allo scioglimento della società.

Con un solo amico a condividere la sua ostinazione nel proseguire il suo cammino artistico, Romero realizzò nel 1973 il suo terzo film *Jack's Wife*. Film **femminista**, secondo la definizione datagli dallo stesso regista, *Jack's Wife* (uscito da noi solo recentemente in home-video con il titolo *La stagione delle streghe*) racconta di una donna che subisce il fascino di una strega, al punto da perdere gradualmente la percezione della realtà. Il ritorno, anche se parziale, al genere "horror" non portò fortuna a Romero: il film venne fortemente mutilato dal distributore (il regista rimpiangerà la perdita del negativo del materiale gettato, almeno mezz'ora di film) che lo ribattezzò *Hungry Wives*. Più tardi, dopo il successo di *Zombi*, il film verrà messo di nuovo in circolazione con il titolo *Season of the Witch*. In nessuno di questi casi ebbe successo, anzi all'epoca causò il tracollo finanziario del regista, che se n'era assunto l'onere produttivo.

Fortunatamente il suo progetto successivo interessò un distributore, che partecipò in misura consistente al budget previsto. In *La città verrà distrutta all'alba* (*The Crazies*, 1973) Romero rigiocò intelligentemente la carta dell'horror **significante**, descrivendo, attraverso la vicenda di una cittadina contaminata da un virus, l'orrore e l'assurdità della guerra in Vietnam. Il film fu un ulteriore insuccesso, cui non giovò una nuova edizione intitolata *Code Name: Trixie*.

La carriera di Romero, pur seriamente minata da tre insuccessi consecutivi, vide una svolta decisiva a partire dall'incontro del regista con il produttore Richard P. Rubinstein, con cui fondò la "Laurel", società che produrrà tutti i suoi film successivi fino al 1985. Il primo film realizzato dalla nuova società fu *Wampyr* (*Martin*, 1977) una intelligente (e a tratti poetica) riflessione sui labili confini tra diversità e normalità che gli valse perlomeno l'approvazione della critica. Nonostante gli ampi tagli (la versione originale era di 2 ore e 45 minuti e il negativo delle scene scartate, ancora una volta, è andato perso), *Martin* è un film che rispecchia l'idea primaria dell'autore, ed è tutt'ora il suo film preferito tra quelli che ha realizzato. Da segnalare che la versione italiana risulta fortemente rimaneggiata nel montaggio e con una colonna sonora rifatta dai "Goblin".

Quando anche *Martin* deluse le aspettative commerciali, divenne chiaro che solo la riproposta di uno **zombie-movie**, il genere "resuscitato" da Romero con *La notte dei morti viventi*, avrebbe potuto salvare il regista da una poco onorevole resa. Il progetto di un seguito di quel film interessò Dario Argento, antico ammiratore di Romero, che decise di finanziare metà del budget con il fratello Claudio e il produttore Alfredo Cuomo. Anche *Zombi* (*Dawn of the Dead*, 1978) venne al solito osteggiato dalla censura, ma ciò non gli impedì di ottenere un grande successo, tanto in patria

quanto all'estero (in Europa con qualche piccola modifica, ad opera di Argento). La trovata più intelligente del film consisteva nell'essere ambientato in larga parte all'interno di un **mall**, centro della vita commerciale e sociale della provincia americana.

Parte del successo del film è da attribuire al truccatore Tom Savini, che aveva cominciato a collaborare con Romero a partire da *Martin* (ma i due si erano conosciuti per la prima volta nel 1965 - Savini è nato a Pittsburgh), che conferisce agli zombies un **look** assai realistico che farà scuola. Molti anni dopo, Romero affiderà proprio a Savini la regia del remake di *La notte dei morti viventi* (1990), limitandosi a scriverlo e a produrlo.

L'euforia che aleggiava a Pittsburgh con il successo di *Zombi* venne assai mitigata dall'insuccesso del seguente *Knightriders* (1981), già minato da una lavorazione difficile. Per Romero, come scrive a Giacomo Caruso, autore di un prezioso fascicolo monografico pubblicato dall'Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia, "*Knightriders*, come *Wampyr* è vicino al mio cuore e forse anche un pò autobiografico. Mi fu possibile fare uscire il film nella sua durata lunga di 2 ore e 34. Non credo che sia stata la lunghezza a decretarne il fiasco al box office. Forse è stato il suo idealismo romantico, beffeggiato da alcuni, e la scarsa campagna pubblicitaria sommersa da quella dei soliti blockbusters estivi." *Knightriders* (letteralmente "I cavalieri", ma il film non è mai uscito in Italia e in Europa, nè al cinema nè in cassetta) racconta di un gruppo di motociclisti che vivono secondo le regole di vita cavalleresche. L'autobiografia, ammessa anche da Romero, consiste nella visione romantica, insita nel film, in contrapposizione al gretto materialismo. Ancora una volta è Pittsburgh **versus** Hollywood.

In *Knightriders*, nel ruolo di uno spettatore dei "rodei" motociclistici che popolano il film, appare lo scrittore Stephen King. Romero e King erano amici in virtù di una larga identità di vedute e di passioni comuni. Tra queste c'era quella dei fumetti della serie Entertaining Comics, più familiarmente EC, che conobbero una grandissima fama tra gli adolescenti americani nella prima metà degli anni Cinquanta. In nome di questa passione, i due cominciarono a lavorare ad un progetto che catturasse più fedelmente possibile le atmosfere degli EC. Il risultato fu il divertente *Creepshow* (id., 1982) scritto da King, diretto da Romero e impreziosito dagli effetti di Tom Savini. Cinque storie (il secondo episodio manca nell'edizione italiana, ma è presente nella versione home-video), tre originali e due adattate dallo scrittore da suoi racconti, racchiuse da un prologo ed un epilogo, suggeriscono una collaborazione che avrebbe dovuto iniziare in altro modo (la realizzazione di film tratti da "Salem's Lot" e da "The Stand") e che poi proseguirà con altri progetti comuni (un film da "Pat Sematery", poi realizzato da Mary Lambert) fino a *La metà oscura* che Romero stesso adatterà dal fortunato romanzo di King.

Dopo *Creepshow* (ottimo successo di pubblico), Romero si è dedicato ad altri progetti in seno alla Laurel, tra i quali la realizzazione della serie televisiva *Tales from the Darkside* (scrisse il pilota e altri tre episodi) e la sceneggiatura di *Creepshow 2*. Poi mise mano alla terza (e per ora ultima) parte della sua "saga" sugli zombies.

Il giorno degli zombi (*Day of the Dead*, 1985) è un film che soddisfa il regista ma che è molto diverso da come Romero lo aveva pensato. L'elemento allegorico, ben presente nei due precedenti episodi, viene qui mitigato, per colpa sopra-tutto dei numerosi tagli che il regista dovette effettuare già sulla sceneggiatura, per poter rispettare il budget imposto e rispettare la data di uscita prevista. Fatalità volle che proprio mentre *Il giorno degli zombi* raggiungeva le sale americane, gli ex-soci di Romero dei tempi della Latent Image fecero uscire *Il ritorno dei morti viventi* (*Return of the Living Dead*, 1985), una parodia imparentata solo con il titolo con il primo film di Romero, la cui presenza nel circuito creò un pò di confusione nel pubblico, in parte nuocendo agli incassi del film di Romero.

Dopo l'ennesima frustrazione, Romero si separò da Rubinstein e provò la illusoria ma piacevole sensazione di essere richiesto da uno studio. *Monkey Shines - Esperimento nel terrore* (*Monkey Shines - An Experiment in Fear*, 1988) fu infatti prodotto dalla Orion, anche se girato a Pittsburgh con i soliti collaboratori. Le ingerenze della produzione furono quantomai massicce: il film fu sottoposto alle famigerate **previews** (le "anteprime" proposte ad un pubblico-campione, secondo i

giudizi del quale un film viene modificato) il cui esito fu immancabilmente negativo sul finale, che Romero dovette - suo malgrado - rigirare. Ciò nonostante *Monkey Shines* è uno dei film più riusciti di Romero ed anche quello dove il suo stile trova maggiore compiutezza.

L'andamento da thriller piuttosto convenzionale della vicenda (una scimmia talmente affezionata al suo padrone, da uccidere chiunque gli faccia del male) e il suo discreto successo, rilanciarono le quotazioni di Romero nello studio-system, nonostante i dissapori. Ma Romero ne aveva abbastanza (almeno per il momento) e colse al balzo la proposta di Dario Argento di un film a quattro mani tratto da Edgar Allan Poe. Egli stesso adattò il racconto "Fatti nella vita di Mister Valdemar" che con il titolo "I fatti nel caso di Mister Valdemar" diventò uno dei due episodi di cui si componeva *Due occhi diabolici* (1989), essendo l'altro ("Il gatto nero") diretto da Argento.

Di nuovo in seno alla Orion, George A. Romero ha scritto e diretto, con un budget di quindici milioni di dollari, *La metà oscura*. Nell'aprile del 1992 ha scritto a Giacomo Caruso (op. cit.): "È stato un film difficile da fare. Due anni di lavoro snervante tra restrizioni finanziarie e personalità creative molto divergenti. Poiché la Orion ha dichiarato bancarotta alla fine del lavoro di post-produzione, può darsi che non abbiano speso il denaro e il tempo necessari a dare agli effetti speciali un climax credibile (...) Il film è ormai preso nelle sabbie mobili dello scioglimento della Orion e si può solo tentare di indovinare quale sarà il suo destino. Se fosse presentato nelle condizioni attuali (come temo che avvenga), ho paura che gli effetti speciali non siano all'altezza e danneggino il suo carattere commerciale. Sarei comunque felice che uscisse perché è frutto dell'eccellente lavoro di alcune persone d'ingegno".

La metà oscura è uscito negli Stati Uniti nell'aprile 1993.

FILMOGRAFIA

regie

cortometraggi:

The Man from the Meteor (1953) 8 mm.

Gorilla (1954) 8 mm.

Earthbottom (1955) 8 mm.

Curly (1958) 8 mm., incompiuto.

Slant/Fugue (1958) 16 mm., incompiuto.

Expostulations (1962) 16 mm., incompiuto.

Time present (1964) 16 mm.

Jazzamatazz (1965) 16 mm.

At play with the Angels / Ray Lane Audition Film (1969) 16 mm.

The Amusement Park (1972)

lungometraggi:

Night of the Living Dead (La notte dei morti viventi, 1968) con Judith O'Dea, Duane Jones.

There's Always Vanilla (1972) con Ray Lane, Judith Streiner

Jack's Wife opp. *Hungry Wives* opp. *Season of the Witch* (1973) con Jan White, Ray Lane. The

Crazies (La città verrà distrutta alalba, 1973) con Lane Carroil, W.G. McMillan

Martin (Wampyr, 1977) con John Ampias, Lincoln Maazel

Dawn of the Dead (Zombi, 1978) con David Emge, Ken Foree

Knightriders (1981) con Ed Harris, Gary Lahti

Creepshow (Creepshow, 1982) con Hai Holbrook, Adrienne Barbeau

Day of the Dead (Il giorno degli zombi, 1985) con Lori Cardille, Terry Alexander

Monkey Shines - An Experiment in Fear (*Monkey Shines - Esperimento nel terrore*, 1988) con Jason Beghe, John Pankow

Due occhi diabolici (1989) ep. I fatti nel caso di Mister Valdemar con Adrienne Barbeau, Ramy Zada

The Dark Half (La metà oscura, 1992) con Timothy Hutton, Amy Madigan.

solo sceneggiatura

Creepshow 2 (Creepshow 2, 1987) reg.: Michael Gornick

Tales from the Darkside: the Movie (I delitti del gatto nero, 1990) reg.: John Harrison

Night of the Living Dead (La notte dei morti viventi, 1990) reg.: Tom Savini

interpretazioni

Night of the Living Dead

Hungry Wives

Martin

Dawn of Dead

Day of the Dead

The Flight of the Spruce Goose (1987) reg.: Lech Majewski.

The Silence of the Lambs (Il silenzio degli innocenti, 1990) reg.: Jonathan Demme.